

Partiti insaziabili Così l'assalto alla diligenza ha snaturato tanti governi

Marco Fortis

Il temuto «assalto alla diligenza» della legge di stabilità è partito. Nonostante i patti europei in materia di finanza pubblica, che tuttavia guardano più alla coerenza dei saldi programmati e al loro rispetto che non alle specifiche misure della manovra, i partiti politici, seguendo una pessima tradizione della nostra Repubblica, hanno prontamente presentato numerosi emendamenti (oltre 3 mila) che stravolgono l'impostazione originaria della legge stessa. Emendamenti sui quali il governo delle larghe intese rischia di inciampare. E con esso l'Italia, facendo così l'ennesima brutta figura agli occhi dell'Europa e del mondo.

Il premier Enrico Letta aveva detto che il passaggio in Parlamento avrebbe potuto costituire un'occasione importante per affinare la legge di stabilità. Un punto significativo di discussione costruttiva, ad esempio, avrebbe potuto e potrebbe ancora essere quello di un reindirizzamento delle scarse risorse destinate alla riduzione del cuneo fiscale alle fasce meno abbienti dei lavoratori. Ma, appunto, un conto è affinare la legge di stabilità; altro conto è modificarla da cima a fondo con migliaia di emendamenti oppure affidarle compiti che non sono suoi, come ad esempio quello di impostare in pochi giorni una riforma strutturale complessiva delle tasse sugli immobili, come pretenderebbe il Pdl, con l'introduzione del Tributo unico comunale (Tuc). Si dirà che anche Monti inserì una importante riforma, quella delle pensioni, nel quadro della legge di stabilità da lui varata a fine 2011. Ma quelli erano tempi drammatici, di assoluta emergenza, in cui l'Italia doveva dimostrare ai mercati di essere capace di rientrare nei binari da cui era uscita e di aggiustare rapidamente i conti pubblici, dopo il deragliamento disastroso del governo Berlusconi e il balzo dello spread. Ora è diverso. L'Italia, dopo essere stata capace di chiudere con merito e grandi sacrifici la procedura di infrazione europea, con questa

legge di stabilità doveva (e deve ancora) semplicemente dimostrare di essere ridiventata un Paese normale. Siamo invece alle solite.

A pochi mesi da elezioni inconcludenti e dal varo avventuroso di un governo di emergenza, nonché a poche settimane da un voto di fiducia riacciuffato in extremis, già si ripropongono sulla scena politica italiana sceneggiate che avremmo voluto non rivedere più. Ogni occasione è buona per scatenare i comportamenti peggiori delle forze politiche, che sono già in piena campagna elettorale, sia al loro interno dove le divisioni del Pdl e le primarie del Pd fanno emergere acute frizioni, sia verso i rispettivi elettorati che vengono blanditi quotidianamente con promesse populistiche, del tutto irrealizzabili e senza copertura finanziaria. Il governo delle larghe intese, più che essere sorretto dai partiti responsabili che tutti, a cominciare dal Capo dello Stato fino al cittadino dell'ultimo villaggio sperduto di montagna, si aspettavano di vedere, sembrano comportarsi come partiti delle «larghe pretese». C'è chi si propone come partito anti-tasse e chi vorrebbe estendere notevolmente la no tax area. Naturalmente sempre senza copertura. La quale viene ricercata per questa o quella misura con soluzioni appiccicate, spesso rocambolesche. E si è tornato a parlare anche di vendita delle spiagge, con l'immediata apertura di fronti pro o contro.

Mentre nulla sembra cambiare riguardo ai costi della politica e non passa giorno che emergano scandali e sperperi di denaro nelle più diverse regioni ad opera di amministratori indifferente di destra e sinistra, il teatrino peggiore della nostra politica continua imperturbato e la legge di stabilità si presenta ora come il red carpet dove ciascun partito pretende di sfilare con le sue larghe pretese per accattivarsi voti e nuove alleanze. I cittadini invece vorrebbero votare i partiti per come governano e non per ciò che promettono quando sono al governo. I cittadini, cioè, sono stufo di sentir parlare di partiti anti-tasse che prima di promettere dovrebbero essere capaci innanzitutto di spiegare come pensano di privatizzare e tagliare le spese per reperire le risorse: compito che riuscirà certamente meglio a un professionista come Carlo Cottarelli (a cui il governo ha affidato la responsabilità della spending review) che non ai capibastone delle diverse fazioni dei partiti stessi.

Governare, inoltre, vuol dire prima di tutto non fare confusione, come ad esempio sulle tasse sugli immobili. A questo proposito, giustamente i cittadini e gli investitori sono sempre più perplessi, mentre i Comuni vorrebbero finalmente capire dove troveranno le entrate finanziarie per sopravvivere visto che l'ex Ici, poi Imu, poi altro, è già stata modificata innumerevoli volte prendendo mille nomi e



sembianze diverse.

C'è da augurarsi che il governo sappia dimostrarsi fermo e che la manovra finanziaria, come avviene in tutti i Paesi normali, non venga stravolta. Se davvero vogliamo arrivare al semestre europeo ben preparati per giocare da protagonisti, è necessario che la legge di stabilità sia il parto regolare di un governo stabile dalle ritrovate larghe intese e non l'esito pasticciato di un governo instabile caratterizzato dalle larghe pretese dei partiti che lo sorreggono.

Per arrivare pronti ed agguerriti al semestre europeo e far valere i nostri legittimi interessi in Europa è importante che, oltre a restare sotto il 3% del rapporto deficit/Pil (per poi poterlo eventualmente anche criticare dalla posizione di chi è dalla parte della ragione e non del torto), si lascino altresì maturare tutti i segnali di ripresa e di consolidamento dei conti del nostro Paese che sono stati messi in luce ieri dall'ultimo Rapporto della Banca d'Italia sulla stabilità finanziaria. E la legge di stabilità deve essere la cornice corretta entro cui l'Italia possa ritrovare il sentiero della crescita e della normalità, non il terreno di scorreria e scontro di partiti che non riescono a guarire dai loro antichi vizi, antepoendo sempre i rispettivi obiettivi all'interesse nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA